



STORIE

della settimana

7



A sinistra, le foto di Attiya e Steve ai tempi della loro storia. Siamo a Ottawa, in Canada, agli inizi degli Anni '90: lei è una studentessa di 16 anni, lui ne ha 18. La relazione durerà due anni.

F

CONTRO
IL FEMMINICIDIO

Stava per uccidermi

A 16 anni ero finita in un rapporto malato.
Con un film ho salvato me stessa e chi mi maltrattava

DI ALESSANDRA DE TOMMASI

Attiya, regista canadese, ha convinto l'ex violento a fare mea culpa. È nato un documentario che trasforma il suo dolore in un messaggio di forza per le altre donne



Due scene di *A better man* (Un uomo migliore), il documentario autobiografico girato dalla regista canadese Attiya Khan, oggi 42 anni, dove intervista e fa pentire l'ex fidanzato violento Steve, 44.

Verrà proiettato durante il festival internazionale *Visioni dal Mondo - Immagini dalla Realtà* (a Milano dal 5 all'8 ottobre; visionidalmondo.it).

Prima ancora di aprire gli occhi la mattina lo sento urlare al mio fianco, a letto. Ripete insulti di ogni genere, tra cui "brutta mulatta", dice che non valgo niente e mi scaraventa contro una vetrinetta. Cado per terra, ho tagli ovunque e schegge di vetro che mi fanno sanguinare, alzo le mani davanti al volto per parare gli schiaffi e i pugni, ma non dico una parola. Dentro di me spero solo che la smetta, eppure non succede. Mi stringe con forza il collo, sto per soffocare e stavolta penso proprio di non farcela, potrei morire qui per terra, nell'appartamento che condividiamo a Toronto, e nessuno muoverebbe un dito. Tante volte negli ultimi mesi mi sono messa a correre e urlare per strada in cerca d'aiuto, mai un vicino si è affacciato sull'uscio o ha provato a chiamare la polizia. Sono poco più che adolescente, lui ha appena compiuto diciotto anni eppure ho capito che la vita va così e che l'amore è una battaglia. Mi aggiro per i corridoi della scuola a testa bassa, non ►



STORIE

della settimana

vorrei che qualche compagno attaccasse bottone e lui s'ingelosisse.

Dietro ogni angolo temo di vederlo sbucare all'improvviso e non vorrei mai affrontare l'ennesima sfiata.

Promette di smetterla, ma non lo fa mai: dopo due anni sono scappata».

Con queste parole Attiya Khan, oggi quarantenne canadese, rivive le violenze domestiche subite da Steve, il suo ex. Le ha racchiuse nel documentario

A better man, un esperimento in cui ha coinvolto proprio il fidanzato violento dell'epoca. I due si sono sottoposti a una terapia di coppia davanti alle telecamere durante la quale Steve ha chiesto scusa per gli abusi, ha cercato di capire cosa li avesse innescati e si è preso la responsabilità per aver trasformato in un inferno quotidiano l'esistenza di una donna che diceva di amare.

Grazie a questo confronto è diventato una persona diversa, consapevole e aperta al dialogo, ma soprattutto disposto a tutto pur di non ripetere gli stessi errori. Alla fine le ha detto:

«Sono arrabbiato per quello che ho fatto e me ne sono pentito». E grazie a queste parole Attiya, che oggi ha un partner e un figlio, sta ricominciando a vivere davvero: non solo aiuta altre donne che hanno subito violenza, ma festeggia ogni anno l'anniversario del giorno in cui è scappata da Steve e ha deciso di non aver più paura.

Come ha convinto il suo ex fidanzato a parlare dei maltrattamenti a cui l'ha sottoposta?

«Avevo sempre il terrore d'imbartermi in Steve, ma piano piano quella paura è diventata curiosità. Volevo capire se ripensava mai al modo in cui mi aveva trattata e se ne capiva la gravità, così gli ho chiesto di parlare di fronte a una telecamera. Ci ha pensato per sei mesi prima di decidersi ad accettare».

Si è preso la responsabilità delle sue azioni?

«Dopo il primo incontro ci siamo visti per bere qualcosa e gli ho confessato che il mio corpo sentiva di stare meglio proprio grazie alle riprese e al fatto che, prima del ciak, Steve mi avesse già



Sopra, Attiya in una scena del documentario *A better man*.

Sotto, in una foto recente: sorride accanto al marito Alex Mazer, avvocato e uomo d'affari, con cui ha un figlio, Elliot.



chiesto scusa. Non ha negato né minimizzato gli abusi e non ha dato la colpa a me: il processo di consapevolezza stava dando i suoi frutti».

Nel film ricorda un episodio particolare, quello in cui Steve l'ha quasi strangolata. Eppure il giorno dopo è andata a scuola come se niente fosse. Come lo avete ripercorso insieme?

«Quel ricordo mi ha perseguitata fino al momento in cui non sono riuscita a confrontarmi con Steve sull'accaduto. Quando abbiamo iniziato a convivere io avevo 16 anni, lui 18: siamo stati insieme due anni e le violenze di Steve erano diventate quotidiane. Ne abbiamo parlato insieme davanti a un terapeuta, il dottor Tod Augusta-Scott: raccontavamo l'incidente in modo diverso».

Secondo lui a cosa erano dovuti quegli episodi violenti?

«Li usava per impedirmi di lasciarlo e ha funzionato perché ero troppo spaventata per mollarlo. Invece, sono stati proprio quegli abusi il motivo per cui sono scappata via. Steve sa cosa sia una relazione sana, ma, a causa di un passato di violenze, non aveva gli strumenti per costruirla una».

Il ragazzo ha mai avuto paura che il film lo danneggiasse?

«Sì, temeva la reazione di amici, colleghi e familiari, ma si è reso conto che l'ammissione di colpa avrebbe aiutato moltissime persone, me inclusa.

Nutro un grande rispetto per il coraggio che ha dimostrato partecipando al documentario. Anche mio marito, Alex, la pensa così e nostro figlio Elliot, 10 anni, è al corrente della situazione».

A riprese finite può dire di aver perdonato Steve?

«Il concetto di perdono suggerisce la fine di un percorso e impone una pressione enorme alla sopravvissuta. A me invece piace parlare di un processo di riconciliazione ancora in corso, anche se dopo il film ho la sensazione che giustizia sia stata fatta».

Questo percorso fa parte della sua guarigione?

«Tutto è nato con un programma di Ywca, un'associazione canadese che aiuta le donne vittime di violenza a rimettersi in piedi. Ero la loro consulente legale e mi sentivo disperata e furiosa per il numero crescente di assalti nei confronti del genere femminile».

Come si sente adesso?

«Non ho più gli incubi a tenermi sveglia di notte, gli attacchi di panico sono diminuiti e mi sento più sicura: quando cammino per strada non ho l'ansia d'incontrare Steve. Insomma non provo più la sensazione costante di essere ancora aggredita. Mi sento meglio, più leggera e al sicuro».

Come ha fatto a fidarsi ancora di un uomo?

«Ho iniziato a frequentare Seth, che compare anche nel film, dopo essere scappata da Steve. Ma all'epoca non mi fidavo più di nessuno: pensavo che Seth non tenesse davvero a me e che avesse intenzione di farmi male fisicamente. Avevo zero autostima e fiducia in me stessa, ci è voluto molto tempo prima di capire che non meritavo la violenza che avevo sperimentato. Così sono ritornata a scuola. E poi all'università mi sono specializzata in Modelli culturali femminili, una materia che mi ha dato molta sicurezza».

Ogni anno festeggia l'anniversario della fuga da Steve. Perché?

«Quella data per me è delicata e dolorosa e ho bisogno di volgerla al positivo e celebrare il fatto di essere viva. Non posso dimenticare quella violenza, ma ho smesso di stare zitta, prigioniera del mio dolore. Adesso mi lascio trasportare dalla speranza».